

Il decreto legge che anticipa alcune disposizioni previste all'interno del disegno di legge sulla sicurezza rappresenta una grave frattura dei principi di civiltà giuridica fondanti di una democrazia liberale.

La maggioranza di governo, invece di affrontare seriamente i problemi della sicurezza e della giustizia in termini di efficienza, di migliore organizzazione e di risorse - che anzi vengono sensibilmente ridotte - preferisce la strada della decretazione d'urgenza per dare in pasto all'opinione pubblica, allarmata e fomentata da una campagna di allarme indiscriminato e pericoloso, provvedimenti illiberali e di marca autoritaria.

I dati del ministero degli Interni registrano una regressione per quanto riguarda anche i più inquietanti fenomeni criminali (i reati di violenza sessuale sono in sensibile diminuzione nell'ultimo anno in particolare, mentre preoccupante rimane il fenomeno della violenza sessuale tra le mura domestiche e che riguarda in gran parte famiglie "normali") eppure la maggioranza - trovando spesso una resistenza solo marginale o di facciata dell'opposizione - sembra voler esasperare il clima di insicurezza per giustificare provvedimenti ispirati da logiche demagogiche, di consenso e di risposta agli equilibri e agli interessi specifici delle forze politiche che sostengono il Governo.

Questa campagna inutile e

Gli avvocati italiani contro il decreto legge sicurezza

DI ORESTE DOMINIONI*

pericolosa oggi si traduce in un decreto legge che si colloca fuori dalla Costituzione non solo per la mancanza del presupposto della straordinaria necessità e urgenza prescritto dall'art. 77 Cost, ma anche per il carattere illiberale del suo contenuto.

Le cosiddette ronde, ovvero la facoltà per i sindaci di avvalersi di "associazioni" di privati cittadini per il controllo del territorio e il contrasto dei fenomeni criminali, rappresentano una soluzione inutile, dannosa e irresponsabile. Lungi dal garantire standard accettabili di sicurezza nel territorio, una simile disposizione sembra trascurare i possibili, se non probabili, riflessi che determinerà in termini di intolleranza e di gestione del fenomeno, dai potenziali incontrollabili effetti. Ancora più grave è il fatto che lo Stato abdichi alla sua imprescindibile ed esclusiva funzione di garanzia della sicurezza pubblica.

Il decreto legge inoltre anticipa norme contenute nel ddl approvato al Senato, relativo ai reati di violenza sessuale e all'immigrazione. L'introduzione dell'obbligatorietà della custodia cautelare anche per gli indiziati di violenza sessuale è in palese e preoccupante

contrastante con i principi della presunzione di innocenza e rappresenta una regressione sul piano dei diritti e delle garanzie dei cittadini.

Come per tutti i giudizi di pericolosità sociale presunta contenuti nel codice di procedura penale, va stigmatizzato che venga sottratta al giudice la possibilità di valutare nel caso concreto l'opportunità o meno di adottare una misura cautelare, e quale tra quelle previste dal codice. Si viene così a incidere sulla presunzione di non colpevolezza e si assimilano tra loro casi concreti manifestamente diversi, magari di scarso allarme o non tali da denunciare pericolosità sociale nel caso specifico. Si pensi ad esempio che nella nozione di violenza sessuale possono rientrare una carezza o un bacio fuggitivo: fatti spregevoli, ma non certo assimilabili a quelli di cui si parla in questi giorni. L'esclusione pregiudiziale e "a prescindere" della possibilità di concessione delle misure alternative alla detenzione per i condannati per taluni reati di violenza sessuale viola il principio costituzionale della funzione rieducativa della pena.

Preoccupano anche i provve-

dimenti relativi al contrasto dell'immigrazione clandestina, con la scelta di aumentare fino a 18 mesi il tempo di permanenza nei centri di identificazione ed espulsione, che rischiano così di configurarsi come veri e propri campi di detenzione estranei alla nostra civiltà giuridica.

Queste disposizioni rappresentano il parto di un legislatore schizofrenico, che invoca da un lato le garanzie e la presunzione d'innocenza per i politici inquisiti, e ritiene di poter sacrificare gli stessi principi per i più deboli, come se i valori del processo giusto, le garanzie processuali, il rispetto delle regole del gioco fossero invisibili a seconda della categoria di cittadini da giudicare.

Di fronte all'emotività di queste scelte, l'Unione delle camere penali italiane ricorda che lo Stato forte non è quello che viene meno al rispetto dei valori costituzionali del processo penale, ma è tout court lo Stato di diritto, che applica severamente le regole esistenti e che garantisce la certezza della pena non con una condanna preventiva, ma con un percorso processuale di ragionevole durata senza alcun sacrificio delle regole di accertamento dei fatti. Processi di piazza e processi esemplari (concetti che per molti versi coincidono) sono fenomeni che rischiano di sfuggire di mano, e di politici apprendisti stregoni la storia fornisce fulgidi esempi.

*presidente dell'Unione camere penali italiane

